

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Stefano Cappellini

Diffusione Testata
15.000

stavolta siamo dentro senza se e senza ma

Il patto bipartisan benedetto dal Colle

DI TOMMASO LABATE

■ Dal vertice improvvisato nella notte tra giovedì e venerdì, condotto insieme ai ministri La Russa e Frattini, con il capo dello Stato avvistato durante una pausa del *Nabucco* diretto da Muti che stava andando in scena al Teatro dell'Opera. Ai contatti con i vertici delle opposizioni

(Fini compreso). Passando dalla "copertura" della Chiesa garantita da un intervento del cardinal Bagnasco. Berlusconi tesse la tela bipartisan che porterà l'Italia a intervenire direttamente nelle azioni militari contro Gheddafi. Ma, per ora, non ha Bossi con sé.

► SEQUE A PAGINA 2



La tela con Colle e opposizione A gelare il Cav. ci pensa Bossi

LA GIORNATA. Un comunicato del Senato interrompe il Consiglio dei ministri: «Stiamo con la Merkel». La Russa attacca Calderoli. Ma la mediazione del Capo dello Stato porta al primo ok delle Camere.

► SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Gli Stati Uniti del democratico Obama, la Francia del moderato Sarkozy, la Gran Bretagna del conservatore Cameron, più i paesi arabi. Eppure, con tutto il parterre di leader che sponsorizzano la risoluzione 1973 del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, Umberto Bossi sceglie un altro punto di riferimento: Angela Merkel, la cancelliera tedesca che nella mattinata di ieri aveva definito «non ponderata al cento per cento» la decisione dell'Onu.

Le basi. L'intervento diretto. Persino la sede del quartier generale del «Comitato dei Volenterosi» che attaccherà la Libia, che potrebbe essere individuato a Napoli. «Per la prima volta la comunità internazionale è assolutamente coesa sul principio che Gheddafi deve lasciare», scandisce il ministro degli Esteri, Franco Frattini. «Il cessate il fuoco in Libia non reggerà, ci saranno degli attacchi», è l'idea condivisa anche dal titolare della Difesa Ignazio La Russa.

Il consiglio dei ministri

straordinario si riunisce a Palazzo Chigi nel primo pomeriggio. E Silvio Berlusconi, quando si siede al tavolo, sa già di avere in tasca il sostegno del Quirinale («L'Italia dovrà prendere decisioni impegnative, difficili, su quello che sta succedendo in Libia», dice Napolitano da Torino), che ha portato con sé quello del Pd di Bersani, dell'Udc di Casini, persino dei finiani che con Italo Bocchino premono addirittura perché «l'esecutivo chieda la guida della coalizione militare».

«La comunità inter-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

nazionale è compatta. Non possiamo non fare la nostra parte», è il ragionamento che il premier fa alla sparuta pattuglia dei ministri che risponde alla convocazione straordinaria. «E quello del nostro paese dovrà essere un ruolo attivo, di primo piano», incalza.

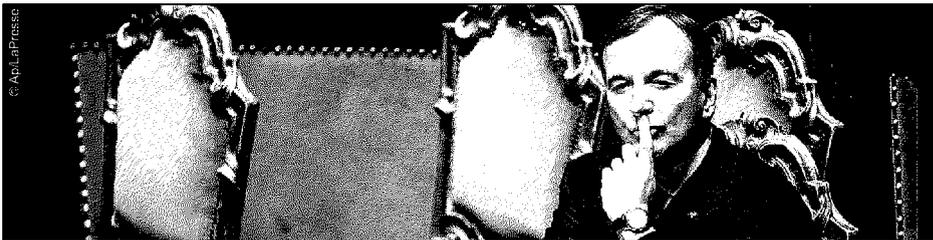
La temperatura nella stanza del governo scende quasi sotto lo zero quanto si materializza sul tavolo il *take d'agenzia* con la dichiarazione di Umberto Bossi. «Per quanto riguarda il problema della Libia, la Lega Nord si sente vicina alla posizione della Germania», è la linea impartita dal Senatur. E visto che anche Roberto Maroni non figura tra i presenti (nel pomeriggio inoltrato, però, il titolare del Viminale presiederà la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza), tocca a Calderoli illustrare le perplessità del Carroccio.

Il ministro della Semplificazione, che finirà per astenersi pur senza chiedere di mettere a verbale il suo voto, cerca di prendere tempo. «Ma non è meglio aspettare quarantott'ore? Siamo il paese più vicino a Gheddafi. Di conseguenza siamo i più esposti al pericolo di rappresaglie», è la sua analisi. E poi, aggiunge, «serve prima un dibattito delle Camere». È un evidente tentativo di prendere tempo, che fa innervosire prima La Russa, il più determinato sulla linea dell'attacco militare contro Tripoli, e poi Berlusconi. Ma il dato è tratto. E nel comunicato finale il governo mette nero su bianco che ogni decisione sarà «adottata in accordo con il presidente della Repubblica» e che «il Parlamento sarà costantemente informato».

Nel pomeriggio la tela bipartisan è già tessuta. «Nei limiti della risoluzione dell'Onu, siamo disponibili a sostenere un ruolo attivo dell'Italia», dice il segretario del Pd Bersani da Cernobbio. «L'Udc sosterrà il governo senza se e senza ma», aggiunge il leader dell'Udc Casini da Cernobbio. Persino Nichi Vendola, che comunque chiede «cautela sulla soluzione militare», apprezza la risoluzione dell'Onu.

Resta fuori la Cgil, che con il segretario Camusso invoca lo stop al genocidio «ma senza usare strumenti di guerra».

Non c'è neanche il tempo di una pausa. Le commissioni congiunte Esteri e Difesa si riuniscono al Senato. La Russa annuncia che verranno messe a di-



sposizione della coalizione sette basi italiane (Amendola, Gioia del Colle, Sigonella, Aviano, Trapani, Decimomannu e Pantelleria). «Possiamo intervenire in ogni modo, con la tassativa esclusione di interventi via terra», spiega il ministro della Difesa. «Il Parlamento dica subito sì», dice Massimo D'Alema, che vista l'esposizione dell'Italia sottolinea: «Occorre chiedere alla Nato che si attivi un dispositivo di protezione».

Il voto bipartisan c'è. Ma, nella grande coalizione che dà il via libera all'operazione Tripoli, manca il Carroccio. L'unico partito che, insieme all'Italia dei valori, decidere di non prendere parte alla votazione. L'assenza

dei deputati della Lega provoca uno stato d'allerta generale e rallenta le operazioni di approvazione della mozione parlamentare. «Chiamatemi Bossi», chiede Berlusconi dopo uno dei tantissimi contatti telefonici col duo Frattini-La Russa. «Rispettiamo questa posizione dei leghisti. Che però non intacca la decisione che maggioranza, minoranza parlamentare e governo hanno preso oggi», dice il ministro degli Esteri rispondendo alle polemiche dell'opposizione. È una «toppa», ovviamente. Anche perché sull'intervento in Libia, a sentire i suoi, «il Cavaliere non vuole sentire storie». Soprattutto «perché stavolta stiamo dalla stessa parte di Obama».

TOMMASO LABATE